Condominio Oltremare di G. Falco e Sabrina Ragucci
(casa editrice: l'orma; edizione del 2014)

Pagina: 86

rigo: 15

dopo frase: Il tempo che restava era trascorso in fretta, alcuni potenziali clienti si erano trasformati in proprietari di una seconda casa al mare, erano rientrati dal ristorante a bordo dei turbodiesel tedeschi degli agenti, con quella piccola euforia da terzo bicchiere di vino frizzante scadente - *il bianco della casa* – presto trasformata in mal di testa, le tempie pulsanti pronte ad accasciarsi sui finestrini chiusi del pullman, il mezzo che, risalendo la Pianura Padana nelle prime ore di buio, ci avrebbe riportato a casa.

Dopo parola: casa

(vado a capo e lascio spazio)

Nella mia memoria sono rimasti particolarmente impressi i momenti delle partenze da Milano, ogni volta una serie pressoché identica di avvenimenti. Quando durante l'estate nella mia infanzia dovevamo traslocare e avevo il dovere di preparare la mia valigia, per me così faticoso, provavo il forte desiderio di non partire per questo luogo. Andavo in camera mia trascinando la mia valigetta grigia e logora. Imprecavo nella mia mente pensando parole che mia madre non immaginava conoscessi. Per arrivarci attraversavo un breve corridoio, arrivavo nella mia stanza e mi buttavo sul letto di faccia, gettando la valigia ancora vuota in un angolo, mi giravo per guardare il soffitto che aveva al centro un lampadario regalato a mia madre da mia zia Alma. La sua forma mi è piaciuta dal primo istante. Un tubo che partiva dal soffitto e dopo qualche decina di centimetri terminava con sei bracci della stessa misura, ciascuno con una boccia di vetro sferica in punta. Mia madre mi invitò a prendere con lei le lampadine da inserire. Andammo al supermercato e io le scelsi, ritornando a casa lei

mi disse è tuo se lo vuoi. Da allora rimase sempre nella mia stanza e in quegli anni era l'unica cosa che mi piacesse davvero in casa. Mi alzavo e leggevo la lista di indumenti da portare data da mia madre, li raccattavo in giro per la stanza disorganizzata e li infilavo nella valigia, finita la lista la chiudevo. Lasciavo una felpa leggera che probabilmente non avrei indossato sulla sedia della piccola scrivania in modo da trovarla velocemente nel momento di lasciare casa ed ero pronto per uscire. Solitamente lasciavamo la nostra residenza la sera o nel tardo pomeriggio perché i miei genitori ritenevano opportuno partire quando c'era meno traffico quindi poco prima delle otto. Visto che mio padre rientrava a casa dal lavoro per quell'ora, al suo arrivo lasciavamo in fretta l'appartamento per rivederlo poi solo dopo un mese. Una volta messi i bagagli in macchina, mi sdraiavo sui sedili posteriori cercando di addormentarmi per far passare più velocemente il tempo, ma il mio corpo non si sottometteva quasi mai alla mia volontà. Appoggiavo la testa sulla porta mentre i piedi puntavano la direzione opposta. La superficie dura mi faceva male quindi cercavo un qualche materiale morbido da posizionare sotto il capo. In macchina c'era sempre una certa giacca invernale vecchia di anni e appartenente a un qualche mio parente che non l'ha mai riavuta dopo avere partecipato a una cenetta tra amici organizzata dai miei genitori a casa nostra. La mettevo sotto la mia testa. Era inutile. Non riuscivo a dormire a causa dei continui sballottamenti. Mio padre guidava nervosamente. A causa del sonno ogni tanto mi capitava di chiudere gli occhi solo per riaprirli poco dopo, grazie a un ennesimo movimento brusco della macchina. La prima parte del viaggio la passavamo in autostrada dove osservavo i fari delle macchine nella nostra corsia e in quella opposta ogni tanto chiedendomi delle varie destinazioni di quei viaggiatori notturni. Superata l'autostrada, quando guardavo fuori dal finestrino

lungo la strada che mi avrebbe portato al Condominio Oltremare, vedevo i lampioni che erano stati accesi poco prima del tramonto. Con l'oscurarsi del cielo emanavano una luce sempre più forte. Il loro bagliore assumeva forme strane e distorte a causa della stanchezza che mi offuscava la vista. Questi lunghi tubi di ferro verticali comparivano uno dietro l'altro a pochi secondi di distanza. Fra questi si scorgevano ogni tanto delle case abbandonate, forse perché troppo vicine alla strada, che si susseguivano in assenza di un preciso ordine. Questo disordine mi infastidiva e invitava i miei occhi a chiudersi piuttosto che a rimanere socchiusi, e aumentava in me la tristezza e la rabbia nei confronti del Condominio.

(vado a capo e lascio spazio)
3816 caratteri (spazi inclusi)